

Il romanzo

Una merce, non un diritto

Joshua Cohen

Un'altra occupazione

Codice, 272 pagine, 18 euro



Il quinto romanzo di Joshua Cohen è ambientato a New York, con qualche deviazione in Israele. Il protagonista, David King, è un uomo d'affari ebreo repubblicano. L'azienda di David, la King's Moving Inc., ha conquistato il mercato sfrattando le persone per conto di proprietari e costruttori senza scrupoli. David è sintomo di una società che ha abbandonato i suoi principi fondanti di eguaglianza e libertà. È il 2015, e le ingiustizie del capitalismo predatorio, come le violenze che lo sostengono, sono nascoste ma evidenti. La trama procede un po' a rilento, anche se il ritratto di famiglia disfunzionale che Cohen dipinge nel frattempo – composto da David, la sua ex moglie e la figlia universitaria – fa di lui qualcosa di più complesso di un antieroe spietato. Le cose si accelerano quando il cugino israeliano di David, Yoav, che ha appena finito il servizio militare, arriva negli Stati Uniti. Yoav comincia a lavorare con David e a paragonare gli sfratti americani alle sue esperienze come soldato israeliano in Palestina. Cohen è autore di romanzi, saggi e raccolte di racconti in cui esamina costantemente i temi dell'identità ebraica, della patria e dell'olocausto. Con il personaggio di Yoav ha creato un millennial israeliano ossessionato dai ricordi del suo servizio militare, che vive



DANNY GHITIS (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

continui flashback di eventi traumatici. Con l'arrivo a New York del suo amico e vecchio compagno d'armi Uri, è solo questione di tempo prima che la rabbia di Yoav esploda nel crogiolo del mercato immobiliare statunitense. Lo stile di Cohen può essere elettrizzante, anche se le sue frasi lunghe e complesse richiedono molta pazienza per essere sbrogliate. *Un'altra occupazione* è decisamente più breve degli ultimi romanzi di Cohen, ma è più nitido e fa sentire tutta la sua importanza e la sua urgenza per come mette in scena la vita nelle società occidentali, in cui l'alloggio è considerato una merce e non un diritto. Un romanzo profondamente politico che ci aiuta a immaginare un mondo in cui a regnare non saranno coloro che ricattano in nome della proprietà, ma quelli che raggiungono una libertà che non ha nulla a che fare con il possesso.

Max Liu,
Financial Times

Megan Hunter

La fine da cui partiamo

Guanda, 124 pagine, 15 euro



La fine da cui partiamo si apre con una donna in travaglio che ringhia come un animale mentre le si rompono le acque. Altre acque, nel frattempo, sommergono Londra: l'inondazione è il risultato di un inspiegabile mutamento climatico. È la fine della vita come la conoscevano, fino a quel momento, la voce narrante – che non ha nome – e R, il suo compagno. Ma è anche l'inizio di una nuova esistenza e della vita di Z, il loro bimbo. La lotta per la sopravvivenza di questa famiglia sotto minaccia, è raccontata in uno strano libro, ossessivo, che mescola prosa e poesia in una successione di paragrafi brevi e staccati l'uno dall'altro da estratti di miti di creazione. Seguiamo, attraverso gli occhi di sua madre, il primo anno della vita di Z. I tre fuggono da Londra per rifugiarsi in campagna, dai genitori di R, dove si godono un breve periodo di pace. Carestie e violenze li costringono a scappare verso il nord, verso la Scozia, in un mondo spaventoso e stranamente familiare, punteggiato di posti di blocco e campi profughi. Una distopia raffinatissima, raccontata per brevi pennellate impressioniste, che presto vedremo anche al cinema. Una storia tenera e tremenda, al cui centro c'è il racconto dell'esperienza sconvolgente della maternità.

Lucy Scholes,
The Independent

Christopher Moore

Noir

Elliot, 311 pagine, 17,50 euro



Il protagonista, come sempre nei romanzi di Moore, è un classico "maschio beta": un ti-

po simpatico, piuttosto innocuo, distratto e confuso. Si chiama Sammy "Due Dita" Tiffin, barista nei bassifondi di San Francisco nel 1947. Ha un piede zoppo e un passato che, teme, tornerà a fare i conti con lui. Nel giro di qualche pagina, è già innamorato cotto di una bionda misteriosa, strizzata in un vestito troppo stretto: è una vedova di guerra, che di nome fa Stilton, come il formaggio inglese, spiega lei. Nel libro s'incontra un fitto cast di personaggi che occupano i ranghi più bassi della società. Gli Stati Uniti dell'immediato dopoguerra sono una terra carente di lavoro e di alloggi, che pullula di veterani devastati, pregiudizi razziali ed esaltazione sessuale. Stilton è una brava ragazza, un po' spostata, un po' triste, ma dolce. Il romanzo è una sequela di dialoghi spiritosi e descrizioni esilaranti. Notevole la maniera in cui riesce a inserire nella realistica quotidianità che racconta entità soprannaturali: nella fattispecie, un minuscolo alieno e un serpente parlante di nome Petey, che però, come spiega lui stesso in un monologo, non è il cattivo, qui. I cattivi sono squadre di agenti segreti, vestiti tutti nello stesso modo e tutti privi di scrupoli nell'uccidere e rapire la gente. Un romanzo folle e spassoso, sorprendentemente malinconico e commovente.

Patrick T. Reardon,
Chicago Tribune

Michael Köhlmeier

La bambina con il ditale

Bompiani, 128 pagine, 15 euro



Alla bambina è stato insegnato che quando qualcuno dice la parola "polizia", lei deve subito cominciare a gridare più forte che può. Chi gliel'ha insegnato? "Lo zio", così si fa